

I FUNERALI DI MODUGNO. Ieri a Roma le esequie dell'artista morto sabato scorso

L'omaggio di Roma a Mr. Volare

Ai funerali di Domenico Modugno, ieri pomeriggio a Roma, c'erano tanta gente comune e uomini di spettacolo, a stringersi alla moglie Franca e ai tre figli dell'artista, morto sabato scorso di infarto a Lampedusa. Alla fine della cerimonia lo ha ricordato commosso il ministro della Famiglia Antonio Guidi: «Tu starai con tutti quelli che hanno bisogno di una voce, perché hai detto che l'albero più grande non vale un bimbo che muore».

MONICA LUONGO

ROMA. L'organo della chiesa di San Sebastiano fuori le mura, una costruzione romanica vicino le catacombe sull'Appia Antica, suona le note di *Merauiglioso*. Sono le cinque del pomeriggio di ieri, torrido come gli altri giorni, e la bara di Domenico Modugno, morto sabato sera di infarto a Lampedusa, è adagiata davanti all'altare adornata di corone di fiori, tra cui quella inviata dal presidente della Repubblica. La salma è arrivata da casa, dove nella mattina era stata allestita la camera ardente. Nello spiazzo davanti la chiesa il primo ad arrivare è stato Massimo Ranieri: «L'unica esperienza diretta che ho avuto con Mimmo è stata quando ho rimesso in scena il suo *Rinaldo in campo*. Lui mi ha dato il testimone, è stato un momento di grande emozione quando è venuto in sala la sera della prima. Un rapporto breve, perché poco dopo lui ebbe il suo primo infarto. Ma più dell'artista a tutti mancherà l'uomo». Poi arriva l'ex ministro di Grazia e Giustizia Vincenzo Cosso, amico del Modugno: «Era venuto in visita con la moglie per parlarmi di giustizia civile».

Poi la piazza comincia a riempirsi: Toni Renis, Riccardo Pazzaglia, Mara Venier, Lino Banfi, Sergio Endrigo, che ricorda la prima vittoria di Modugno a Sanremo mentre lui all'epoca suonava in un locale notturno di Beirut: «Ci ha insegnato a essere liberi di fare e di scrivere». E mentre dalla casa del cantante, che è a pochi metri dalla chiesa, arrivano le corone di fiori di Johnny Dorelli e Gloria Guida, Della Scala, Cecchi Gori, sfilano Achille Togliani e Luciano de Crescenzo, Gianni Minà, Emma Bonino e Marco Pannella. Poi il sindaco Rutelli con la fascia tricolore sulla giacca, in rappresentanza della città e sarà l'unico uomo pubblico oltre al ministro Guidi ad omaggiare un così grande artista cui tutto il mondo ha sempre guardato con affetto e ammirazione. «Ci eravamo incontrati mesi fa - dice il sindaco - e gli avevo promesso una serata speciale al teatro dell'Opera: un impegno che cercheremo di mantenere, anche se tanti tribu-

avremmo dovuto darglieli da vivo». Dentro la chiesa la moglie Franca e i figli Massimo, Marco e Marcello prendono posto per ultimi nel banco in prima fila. A stringersi a loro con dolore sincero è un Adriano Aragozzini in lacrime. Dentro e fuori tanta gente comune, che applaude quando la bara entra in chiesa e applaude ancora più forte quando uscirà fuori alla fine della funzione. Mescolati tra loro, ci sono anche Marisa Laurito, Ciccio Ingrassia, il paroliere di Modugno Franco Migliacci, Luciano De Crescenzo, Pietro Garinei, Ricky Tonognazzi. A cerimonia iniziata il ministro Antonio Guidi siederà a fianco di Rutelli. Il prete che celebra l'omelia ha scelto il Vangelo di Giovanni che parla della resurrezione di Lazzaro, poi ricorda i meriti umani e artistici di Mimmo, il suo impegno sociale.

A sorpresa, alla fine della cerimonia, prende la parola Antonio Guidi, la voce rotta di pianto («Non sono commosso - scherza - sono allergico ai fiori»). «Ho letto i giornali - esordisce - e non mi sono piaciuti perché, Domenico, hanno parlato di te come cantante e ti hanno coniugato al passato. Tu hai parlato ai bambini e sentendo le tue canzoni l'emigrante si è sentito a casa sua, come è successo per Claudio Villa. Io e te abbiamo fatto un pezzo di strada assieme. Quando io non potevo camminare ho volato con le tue canzoni. Tu eri bello, forte fisicamente, ma successivamente sei stato bello ugualmente. Un giorno mi hai detto: "Vedi Antonio, camminando con più fatica ho imparato a vedere meglio la gente". E quando ti ho chiesto di parlarmi dell'*Uomo in frac* mi hai chiesto invece di raccontarmi dei malati. Il tuo concerto più bello è stato quello che abbiamo fatto insieme per i malati di mente. Tu hai cantato per quelli che non avevano voce. Non ti diciamo allora addio, ma buon pomeriggio, buona sera, perché tu hai sempre volato e noi continueremo la tua opera».

E quando la bara benedetta esce dalla chiesa è di nuovo un lungo applauso dalla gente che lo ha amato più dei grandi uomini.



I funerali di Domenico Modugno nella chiesa di San Sebastiano fuori le mura a Roma

Leprati/Ag

DISCOGRAFIA. Ufficiali le «nozze» con la Bmg. In dote c'è anche un po' di Rai...

Ricordi, quel matrimonio s'ha da fare

La Ricordi «ufficializza» il matrimonio con la multinazionale (a casa madre tedesca) Bertelsmann, assicurando però la continuità culturale e la permanenza in Italia dei preziosi manoscritti musicali conservati dalla casa editrice. L'ultimo tassello rilevante di discografia nazionale, un pezzo di cultura italiana, si internazionalizza, mentre anche la Fonit Cetra (Rai) rischia di essere risucchiata. Una lunga trattativa filtrata per «indiscrezioni di stampa».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Ricordi, lo dice la parola stessa, è un nome pieno di memorie. Ma oggi esistono solo i «marchi», e come marchio pregiato la casa Ricordi è stata venduta (per il 73,3%) al gruppo Bertelsmann, cioè al marchio Bmg, la notizia ormai è vecchia di qualche giorno, ma era solo un'indiscrezione (come quasi tutto in Italia) e i soci che hanno concluso il matrimonio in questione hanno deciso di fare, sebbene in ritardo, il fidanzamento ufficiale. E hanno convocato una sparuta conferenza stampa agostana, il nido storico palazzo tra la Galleria e il Duomo, dove Milano è più Milano.

Di fronte a quattro giornalisti accalcati e straniati, si è presentato il nuovo padrone, Arnold Bahlmann, vicepresidente «anziano» Bmg, ma in realtà un bel ragazzo alto e biondo, giusto come un principe azzurro. Accanto a lui Guido Rignano, ex amministratore delegato e presidente, che rimarrà presidente. «Orgoglioso», si è subito detto Bahlmann di avere ottenuto, dopo lun-

ga trattativa che ha permesso di conoscersi meglio, la fiducia della Ricordi.

E naturalmente tutti quanti vorrebbero sapere quanto costa quel giusto orgoglio. Ma questo non è dato conoscere, chissà perché. Anzi, tutte le cifre che sono state fatte dalle due parti, erano citate dalla stampa e rimbalzavano sugli stessi giornalisti che già le avevano scritte. Come dire: siete bravi e non chiedete niente di più alla vita.

Ma lasciamo perdere le questioni di categoria, per venire al più importante: il signor Bahlmann ha dato ampie assicurazioni sul rispetto dell'identità e della grande tradizione Ricordi, promettendo che anche il patrimonio di manoscritti musicali, di proprietà della casa, non lascerà l'Italia. Mentre Rignano ha precisato come questi impegni non siano stati presi solo a voce, ma anche per iscritto. E ha poi voluto raccontare come e perché si sia arrivati a cedere tanta parte di sé a Bertelsmann.

«Sulla stampa» ha sottolineato il presidente della Ricordi - si è colto solo l'aspetto retorico della vicenda. Io vorrei dire perché questo gruppo di azionisti ha preso questa decisione, e perché l'ha presa con Bertelsmann. La nostra vita in questo ultimo periodo è stata dura. Abbiamo cercato di mantenere la nostra «posizione», nonostante i cambiamenti del mercato e la forte presenza internazionale. Come noto, il mercato italiano è diviso a metà tra quota nazionale e quota internazionale. Noi non abbiamo più prodotto internazionalmente e quindi ci batteavamo solo su metà del mercato». Rignano ha inoltre lamentato la totale assenza dello Stato a sostegno della colossale impresa delle edizioni critiche (Verdi, Rossini, Donizetti e Bellini) in cui Ricordi si è impegnata. «Siamo dovuti andare in America a cercare aiuto e l'abbiamo trovato all'Università di Chicago. Da allora qualcosa per noi è cambiato...».

Si è spezzato una sorta di legame di sangue? Soprattutto si sono aperti i valichi alpini verso i capitali esteri. Non che Ricordi fosse passiva, coi suoi 230 miliardi di fatturato («un attivo di 7-8 miliardi»), ma se si vuole pensare strategicamente, come dicono i manager, il passo da fare era uno solo ed è stato fatto. Con Bmg perché ha dato maggiori assicurazioni e perché, col suo gigantesco fatturato mondiale (10,960 milioni di dollari) era il «partito» più affascinante. Ora Ricordi sperimenterà le solite «sinergie» con la Bmg italiana (120 mi-

Baudo a dirigere l'Arena di Verona? No della Lega

Pippo Baudo candidato dalla Lega a dirigere l'Arena di Verona? La Lega smentisce. In ufficio stampa della Lega Nord-Liga Veneta ha precisato che né la segreteria nazionale del movimento, né la direzione provinciale veronese «hanno avanzato la candidatura del signor Pippo Baudo alla guida dell'Ente lirico di Verona». La proposta di affidare l'Arena al popolare conduttore ed attuale direttore del Teatro stabile di Palermo, è «frutto dell'iniziativa personale dell'on. Mauro Bonato e del signor Achille Ottaviani (ex senatore) - continua il comunicato della Lega - i quali hanno esternato una loro proposta che non coincide assolutamente con gli orientamenti che la Lega sta assumendo».

Il Gala di Domingo a rischio per uno sciopero

Questa sera l'Arena di Verona ospita il Gala in onore del tenore Plácido Domingo, trasmesso in mondovisione da 24 televisioni, ma uno stato di agitazione indetto ieri dalla Fials potrebbe mettere a repentaglio lo svolgimento della serata. Secondo il contratto stipulato dagli orchestrali, sono previste cinque registrazioni audio-video nell'arco dell'anno cui l'orchestra deve partecipare a titolo gratuito. Ma il sindacato sostiene che si tratta di registrazioni istituzionali, a scopo culturale-promozionale, e non speculativo come in questo caso. Da qui il rifiuto di esibirsi gratuitamente e la decisione dello sciopero.

Rock: Billy Idol fuori pericolo lascia l'ospedale

Billy Idol è già tornato nella quiete di casa sua, lontano dalla curiosità di giornalisti e fotografi. Il 38enne cantante di origine inglese ha lasciato alla chetichella il St. Joseph Medical Center di Los Angeles dove era stato ricoverato venerdì notte per una «possibile» overdose di eroina. Non è stato infatti confermato da alcuna fonte che sia stato questo il motivo del suo collasso. Idol era già stato ricoverato in ospedale lo scorso gennaio, in preda ad un attacco di convulsioni causate probabilmente dall'uso di uno steroide allora legale, il Gbb.

Trieste: morto il tenore Rodolfo Moraro

È scomparso all'età di 79 anni Rodolfo Moraro, figura di spicco della lirica negli anni '40 e '50, noto anche all'estero dove si esibì accanto a Beniamino Gigli. Moraro, nato a Trieste nel 1915, approdò al bel canto dopo una breve carriera di insegnante e di pittore. Debuttò a 24 anni nella *Lucia di Lammermoor*, cantò in tutte le principali città italiane e anche alla Scala, con la cui orchestra incise anche due dischi. Il Museo teatrale di Trieste aveva recentemente messo in mostra i costumi del tenore, ricevuti in dono dallo stesso Moraro.

L'INTERVISTA. In coppia con Garrani conduce «La luna di traverso»

Mirabella, la radio d'agosto si fa bella

MILANO. Michele Mirabella e il suo complice Toni Garrani hanno *La luna di traverso*. Tutte le mattine (ore 10,45) su Radiodue «dalla Grand Suite di Via Asiago 10» imperversano come meglio non si potrebbe. Battute, invenzioni, collegamenti immaginari con tutte le voci di una radio che si rivela straordinariamente viva in questa estate di passione e di calura.

Professor Mirabella, lei e Garrani sarete stufo di sentirvi dire, ma ve lo dico io steso: siete più bravi e simpatici in radio che in tv.

Veramente ce lo sentiamo dire sempre più di rado. Anzi, era parecchio che non sentivo questa lagna. Il problema è semplice: basta non fare paragoni. È il mezzo, la radio, che è più duttile, più acuminato, più intelligente. La tv smussa tutto. La radio è più bella. Chi fa la radio, se è bravo, risulta ancora più bravo. Se è negato, però, non c'è niente da fare. Non si sfugge:

sei tu, con la tua voce, con le tue parole. Attenzione: dico «parole». Anche se oggi su certe radio si sente di tutto. C'è un flusso di banalità ininterrotto.

Però per voi è una buona annata, questa de «La luna di traverso». Mi sembra anzi una delle vostre migliori.

L'uva è matura e buonissima. Sì, è una buona annata. Noi poi tutte le volte veniamo riscoperti, come le albicocche. Il direttore della radio, Aldo Grasso, stavolta con noi ha fatto una scelta tradizionale. Mi piace come sta lavorando, nonostante gli inevitabili incidenti di percorso.

Bèh, il momento è difficile. Ma vedo, anzi sento, che voi che ci andate giù duro. Non avete ancora ricevuto pressioni o tentativi di censura da parte del nuovo regime?

Noo! La radio è annidata in una zona d'ombra.

E che cosa succederà nella prossima stagione?

La prossima stagione è posata sulle ginocchia degli dei.

Di certo si sa che non avrete più la fascia preserale di *Raidue*, perché quella è «smottata» con lo spostamento del TG2 alle 20,30. E sarà occupata dalla *Raffa* col suo nuovo programma.

A noi hanno dato da dissodare il terreno aridissimo tra le 13,20 e le 14,15. È un percorso un po' in salita, ma noi non ci spaventiamo. Stiamo studiando un piccolo lavoro il cui titolo potrebbe essere («e mi fa piacere dirlo a lei per la prima volta») *Stamo alla frutta*, che va anche bene per l'orario.

Mi pare di capire che il senso possa essere più generale, riferito a questo incredibile momento politico, che vi dà tanti spunti. Speriamo che durino, questi signori. Ce li ha mandati Iddio Su Ciampi, che volete di? Concordo pienamente con quanto scritto da Sandro Viola su *Repubblica*: l'attuale classe dirigente è una caro-

vana di saltimbanchi ciabattoni che ci fanno rimpiangere i comici di prima. Chi mi fa veramente impazzire è Emilio Fede. Neppure Terzoli, Vaime e, guardi, forse perfino Petrolini, se avessero voluto scrivere un monologo per caudatario in ginocchio, ci sarebbero riusciti meglio di lui. È meraviglioso. Se non ci fosse, bisognerebbe inventarlo. In generale, so' tremendi. Mancano di stile e anche solo di elementare buona educazione. Dicono le parolacce, si trattano a pesci in faccia. Diciamo meglio: a poisson sur le visage, fish in the face... ma neanche con le lingue straniere, c'è modo di nobilitarli.

Però bisogna ammettere che Giuliano Ferrara, che era uno dei più «spontanei», sta facendo ogni sforzo per darsi un'aura misteriosa.

Certo. Ma lui ha studiato da ministro fin da piccolo. Si vede anche dalle dimensioni a cui è assunto. □M.N.O.

LA SCOMPARSA. Jazz e musica partenopea i suoi amori

Addio Calise, voce di Napoli

ROMA. La musica italiana in questi giorni non piange solo Domenico Modugno. Quasi nelle stesse ore, sabato scorso, è morto anche un altro interprete e compositore, fra i più popolari della canzone napoletana: Ugo Calise, autore di «classici» come *Nun è peccato*, portata al successo da Peppino De Filippo, *Na voce, na chitarra e 'na poco 'e luna*, *Non so ballare il cha cha cha*, considerato il primo esempio di cha cha cha italiano (ad inciderlo fu Marino Barreto jr.), *Ti regalo la luna e Nisciuno pu' sape*.

Calise aveva 73 anni, lo ha stroncato un arresto cardiaco. Era nato ad Oratino, in provincia di Campobasso, nel 1921, ma si era presto trasferito ad Ischia, dove ha poi trascorso quasi tutta la sua vita. Nella musica è entrato facendo il «poteggiatore», ovvero il cantante che si esibisce nei ristoranti. Ma poi ha aperto un locale tutto suo, il Rancio Fellone, un club diventato popolarissimo nell'Italia degli anni

Cinquanta grazie anche alla fama di brillante intrattenitore che ha sempre accompagnato Calise; e proprio al Rancio Fellone debuttò in quegli anni un occhialuto, giovane roccettaro partenopeo di nome Peppino Di Capri...

La fama di Calise non è rimasta ancorata a Napoli. Sposato a una ex Bluebell inglese, aveva fitti rapporti con il Regno Unito, ed era arrivato ad esibirsi in un concerto privato a Buckingham Palace per la regina Elisabetta. Non è l'unica testa coronata per la quale ha cantato: nel corso della sua carriera si è esibito anche alla presenza di Giuliana d'Olanda, Federica di Grecia, e Jacqueline Kennedy. Le frequentazioni estere gli avevano lasciato un vezzo: quello di inglesizzare il suo nome, facendosi chiamare dagli amici «Calais». Del resto la musica napoletana non era l'unica passione di Calise. C'era anche il jazz, la grande tradizione americana di autori come Gershwin, Cole Porter, Hoagy Carmichael. Quest'ultimo scrisse per Calise la musica di un

suo pezzo, *Io l'ho incontrato a Napoli*. Negli Stati Uniti il musicista napoletano aveva stretto amicizia con musicisti come Count Basie e Teddy Wilson, aveva pubblicato un disco pensato proprio per il mercato Usa, *Songs for Latin Lovers*, e in cerca di fortuna commerciale era approdato anche allo show televisivo di Perry Como, il quale poi incise una sua canzone, *To You*.

Fra jazz e musica napoletana, la sua carriera è continuata nel corso degli anni Ottanta con due incisioni che si possono ora considerare il suo «testamento artistico»: l'album *Ugo plays Calise*, con alcune sue composizioni swinganti registrate insieme a una big band di jazzisti italiani diretti da Ciccì Santucci; e una vasta antologia, *Canzoniere napoletano*, di oltre cento titoli, dalle canzoni delle lavandaie del Vomero fino ad una delle sue ultime composizioni, *Napule mo'*, incise anche queste con un gruppo nel quale figuravano alcuni dei più bei nomi del jazz italiano.